IMITAZIONI E FALSIFICAZIONI

BREVE STORIA DEI FALSI NUMISMATICI

Spesso ci chiedono come sia possibile distinguere le monete false da quelle originali. Il problema è molto complesso e di difficile soluzione per diversi motivi. Complesso perchè il campo della numismatica è molto vasto e diverse tra loro sono le monete costruite sia per fusione che per battitura, da circa duemilaseicento anni a questa parte. Difficile perchè la fantasia dei falsari è immensa e i metodi di costruzione dei falsi si evolvono continuamente, diventando sempre più raffinati.

Le monete false hanno inquinato moltissime collezioni, sia private che pubbliche, grandi e piccole, anche le più famose. Assieme ai falsi veri e propri, sono state costruite anche imitazioni di monete molto note, quasi sempre rare, a volte senza l'intenzione di mortificare il collezionista. Alcune di queste imitazioni hanno raggiunto un notevole valore artistico e tecnico tanto da crearsi una loro collocazione nell'ampio campo del collezionismo e quindi sul mercato numismatico.

Analizziamo ora il prodotto dei più importanti falsificatori di monete.

IMITAZIONI DELLA SCUOLA PADOVANA DEL CAVINO

Sono pezzi, costruiti nel cinquecento dalla scuola del medaglista Giovanni Cavino, che imitavano i grandi bronzi romani imperiali; venivano preparati per fusione con il metodo tradizionale.

Lo scultore, dopo aver preparato un tondello di creta, attraverso le varie fasi di preparazione, arriva alla fusione del bronzo che viene versato nello stampo. La "moneta" si presenta con le lettere della leggenda smussate, i particolari dei tipi non sono ben delineati, e le superfici porose, caratteristica del metallo fuso. La scuola padovana del Cavino ha prodotto anche medaglie costruite con il conio, con tipi che imitavano le monete romane di bronzo, per personaggi che hanno vissuto nell'epoca dell'autore. Ricordiamo tra queste quella per Luca Salvioni con al rovescio la dea Cerere con cor-

G. CAVINO - Sesterzio fuso

nucopia. Sappiamo inoltre che alcuni conii di monete imperiali del Cavino, vennero acquistati dal cardinale Ferdinando de Medici prima di diventare Granduca; attualmente si trovano a Firenze nel Museo del Bargello.

Questi pezzi vengono chiamati "padovanini" ed hanno un loro mercato abbastanza sostenuto, non essendo di facile reperimento; infatti possono raggiungere quotazioni superiori alle 300 - 400 mila lire; sono quasi sempre in ottimo stato di conservazione, in quanto non hanno, ovviamente, mai circolato. Spesso hanno un foro che è servito per appendere il pezzo ad una parete, a mo' di medaglia. A volte fanno parte di collezioni di medaglie e ornano i saloni d'onore delle famiglie patrizie, assieme ad altri pezzi simili, a medaglie originali, e/o a imitazioni delle più celebri medaglie rinascimentali e barocche.

G. CAVINO - Medaglia imitante un sesterzio romano

IMITAZIONI DI CARLO GUGLIELMO BECKER

Altri famosi pezzi falsi sono quelli del tedesco Becker, vissuto a cavallo del XVIII e XIX secolo. Sono "monete" costruite con conii preparati con la stessa tecnica usata dagli zecchieri antichi; l'argento dei tondelli lo procurò fondendo monete antiche dello stesso periodo di quelle che poi avrebbe battuto. Sono imitazioni di monete classiche (greche, romane e medioevali) tecnicamente molto ben curate. Poichè il Becker lasciò un elenco dei conii da lui costruiti, è stato relativamente facile risalire al numero e ai tipi da lui falsificati. Per il controllo dei suoi pezzi è stato di grande utilità la pubblicazione del catalogo del 1924 da parte di George Hill e ristampato nel 1979 a Chicago; quest'ultima edizione però, in modo poco felice per la cattiva qualità delle fotografie.

IMITAZIONI DI LUIGI CIGOI

Nell'ottocento nasce e vive ad Udine il noto falsario Cigoi che inizia la sua attività prima come numismatico, raccogliendo tesoretti di monete antiche, da lui tutti documentati, per poi dedicarsi alla costruzione di monete romane e medioevali, riuscendo a truffare coi suoi falsi, a volte inventando tipi monetari inesistenti, molti musei, collezionisti e noti commercianti. Lasciò, con testamento, la sua collezione, composta di circa tremila pezzi fra cui moltissimi falsi, al Museo di Udine; la morte improvvisa gl'impedì forse di selezionarla, scartando i pezzi da lui costruiti. Dopo la morte venne così definitivamente smascherato.

La maggior parte dei conii cigoiani non è stata trovata, per cui esiste ancora il pericolo che siano immesse sul mercato "monete" battute con questi conii. Il fenomeno non si restringe all'opera del solo Cigoi perchè questi fece lavorare, sotto il suo controllo, alcune persone, tutte all'insaputa l'una dall'altra. È anche probabile che la maggior parte di questi conii sia stata distrutta dal Cigoi (questo spiegherebbe il motivo dell'esiguo numero di conii ritrovati), in modo da eliminare un ulteriore capo d'accusa al suo operato.

La carriera del Cigoi inizia con la coniazione di monete romane rarissime e di personaggi che non coniarono mai moneta (Aureolo ecc.). S'indirizzò verso monete di zecche inesistenti; ideò monete con tipi ch'erano stati creati per personaggi vissuti in epoche diverse da quelle della moneta falsificata.

Applicò ai pezzi antichi patine molto ben riuscite.

Gli esami dei pochi conii ritrovati hanno dato dei risultati sorprendenti, al punto di ingannare molti conoscitori.

CIGOI - Ossidionale di Cremona del 1526

Per quanto concerne le monete di zecche italiane, chi ha esaminato i conii ha affermato che i falsi sono stati eseguiti con molta perizia e possono ingannare anche i più bravi esperti.

Secondo il parere di una parte degli studiosi di falsificazioni cigoiane, molto materiale è ancora presente nelle collezioni perchè il fenomeno Cigoi è stato troppo poco trattato e divulgato.

Per ciò che riguarda le imitazioni di monete classiche, possiamo rilevare quanto segue: gli stili delle figure sono fuori dal normale, simili per epoche tra loro lontane; leggende errate nel contenuto. L'aspetto del rilievo è piatto.

Nelle monete di piccolo modulo, il nominativo, sempre rarissimo, ha un aspetto piatto nel rilievo e patine atipiche nel bronzo. Rifacimento del nominativo, prima comune, con un altro raro, come è avvenuto per i solidi (d'oro).

Più difficile è scoprire le monete medioevali false, a causa della povertà dei tipi e delle leggende, che riduce la possibilità di confronto con i pezzi originali. Molti esperti e autori di opere numismatiche sono caduti nella rete tesa dai falsi cigoiani.

Il Cohen stesso riporta come genuina, al n. 4 di Galla Placidia, una moneta cigoiana esistente al Museo di Torino; Serafino Ricci illustra un denario cigoiano della famiglia Durmia come genuino.

Per le zecche italiane, citiamo il C.N.I. che porta al n. 1 della tav. n. 11 della zecca di Alessandria, un mezzo grosso di fattura cigoiana; della zecca di Aquileia molti piccoli pezzi sono falsi cigoiani; per Brescia il denaro scodellato con busto del XIII sec. di cui al n. 39 di pag. 82; Crema ha il soldino di G. Benzoni di cui al n. 2 di pag. 188. Per Cremona l'ossidionale del 1526 al n. 2; per Mantova il soldo di monetazione anonima di cui al n. 24 di pag. 262; per Novara l'obolo del XIII sec., n. 12; poi ancora per Trieste, Venezia ecc.

CIGOI - Mezzo Soldo di Crema

IMITAZIONI DEL TARDANI

Un caso più recente è quello del falsario Tardani autore di "monete" classiche, medioevali e anche moderne.

Alcuni conii del Tardani erano in possesso di un collezionista bolognese che li vendette ad un noto commerciante il quale, nel 1981, ha raccolto in un grosso volume tutti gli articoli pubblicati sulla sua rivista riguardanti "monete" del Tardani e di altri falsari anonimi, offrendo al collezionista una utilissima opera di consultazione. Si tratta di monete della Grecia antica (Atene), della Sicilia (Gela, Himera, Leontini, Messina, Siracusa) della Magna Grecia (Regium, Thurium), monete della repubblica romana e dell'impero (denari d'argento).

TARDANI - Tetradramma di Atene (ingrandita)

VARIE

Grandi falsari furono alcuni principi dei rami collaterali dei Gonzaga di Mantova vissuti nel XVI e XVII sec., che battevano moneta imitando quelle più pregiate e conosciute di varie zecche tra cui Milano, Lucca, Fano, Bologna, ecc.

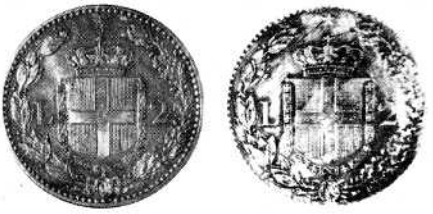
TARDANI - Tetradramma di Leontini del V sec. a.C. (ingrandita)

Se nel caso degli imitatori padovani non si può parlare di falsari, negli altri casi siamo di fronte a vere e proprie truffe. Molti di questi pezzi infatti sono arrivati anche nei musei e in collezioni private senza destare alcun sospetto stante la totale mancanza di informazioni al riguardo. Solo da poco sono apparse alcune pubblicazioni sul fenomeno dei falsi. Alcuni anni fà, come visto precedentemente, è stato pubblicato un volume, ora ristampato, che descrive tutte le monete false del Becker, con le relative fotografie. Altrettanto è stato fatto con i falsi del Cigoi ma, purtroppo, in quest'ultimo caso, senza aver riprodotto fotograficamente tutti i pezzi.

Da vent'anni a questa parte, con lo sviluppo del collezionismo numismatico, si sono inevitabilmente verificati molti casi di falsificazione o imitazione di monete e, non sempre, come avveniva anche in passato, di grande rarità. Poco noto è il caso dell'officina, scoperta a Bologna molti anni fà, in cui si falsificavano sterline d'oro inglesi a titolo basso (750%).

TARDANI - Denario romano del I secolo a.C. (ingrandito)

Corre voce che molte di queste sterline vennero acquistate da alcune banche che, ignare, le riciclarono sul mercato dell'oro monetato. Quando si accorsero della truffa, alcune di queste "scottate", non acquistarono più monete d'oro senza prima averle fatte periziare da professionisti. Al processo, i falsari dichiararono ch'era loro intenzione costruire oggetti di oreficeria e quindi era giustificato il titolo dell'oro a 750% come prevede la legge italiana.



originale falsa

REGNO D'ITALIA - L. 2 di Umberto I

In seguito apparvero sul mercato le imitazioni delle grandi monete del regno d'Italia, da Vittorio Emanuele II fino a Vittorio Emaniele III.

Venivano costruite con una lega ad alto titolo d'argento e vendute ad un prezzo equo in considerazione del valore intrinseco del pezzo.

moneta originale

moneta falsa

REGNO D'ITALIA - 20 L. 1928

Alcuni le acquistarono ad un prezzo sostenuto, anche se inferiore al valore del pezzo originale, sperando di fare un buon affare; altri caddero nella trappola in buona fede, ingannati anche dall'ottima qualità della "moneta", e magari conservano gelosamente il loro "tesoro".

Anche alcune monete rare della Repubblica italiana subirono la stessa sorte. Ci riferiamo alle monete di alluminio del 1946, 1947, e ai pezzi da due lire del 1958.

Quasi tutte le monete d'oro del regno d'Italia sono state falsificate, ricoprendo con un leggero strato di oro la superficie della moneta, oppure rivestendo con una lamina di metallo pregiato, di alcuni decimi di millimetro, un tondello di rame. Se nel primo caso, già sperimentato anche nell'antichità sulle monete d'argento delle zecche ufficiali, è facile avvedersi dell'inganno usando l'acido e la pietra degli orafi, nel secondo que-

moneta falsa ingrandita

REGNO D'ITALIA - 2 cent. 1902

sta prova, abbastanza semplice da sperimentare, è inefficace.

Lo smercio di monete anche grossolanamente false, è facilitato dal disordine che regna nel mercato della medaglistica. Come

moneta originale ingrandita

REGNO D'ITALIA - 2 cent. 1902

principio, una moneta imitata non dovrebbe mai avere le stesse dimensioni, nè tanto meno essere costruita con lo stesso metallo del pezzo originale, in modo da impedire truffe a persone inesperte o ingenue. La

moneta falsa ingrandita

REGNO D'ITALIA - 2 cent. 1902

legge dovrebbe proibire queste operazioni intervenendo severamente. Nè vale imprimere sul pezzo il titolo della lega del metallo prezioso in quanto questo riconoscimento, a causa della natura di questi metalli,

moneta originale ingrandita

REGNO D'ITALIA - 2 cent. 1902

può essere facilmente cancellato e creare così i presupposti per smerciare, magari a buon prezzo, la "moneta" opportunamente antichizzata. Un esempio lo abbiamo avuto proprio in questi giorni a Cremona dove una presunta associazione di numismatica ha emesso una "moneta" della zecca di Cremona in oro e argento del tutto simile a quelle originali.

Si tratta del grosso (d'argento) e dello scudo (d'oro) di Francesco II Sforza, che portano il biscione di Milano coronato da un lato e S. Omobono, in piedi, mentre soccorre un bimbo ignudo dall'altro. Un giornale locale, il giorno stesso del Convegno numismatico ha pubblicizzato, in buona fede, il pezzo che veniva presentato "di grande valore numismatico e di indubbia rilevanza storica . . ." ignaro del pericolo che arrecava al collezionismo numismatico.

Negli ultimi tempi si è saputo che alcuni falsari sono riusciti ad imitare la patina scura delle monete antiche. Invero, sul mercato numismatico sono apparse molte monete di piccolo modulo della Sicilia antica, rivestite di una patina color bruno, molto intenso e senza alcun dubbio non naturale. Queste monete manomesse erano il prodotto finito di esperimenti non ben riusciti, eseguiti nel tentativo di ottenere la perfetta patina nera?

È consigliabile che, anche quando si conosce la casistica dei falsi (mai sufficientemente divulgata), non presumere troppo delle proprie cognizioni numismatiche; in caso di acquisti importanti è consigliabile rivolgersi a persone fidate e conosciute, pretendendo sempre garanzie certe.

G. FENTI

BIBLIOGRAFIA

– R.H. LAWRENCE - *Medals by Govanni Cavino the Paduan*, New York, 1883.

– G.F. HILL - *Becker the Counterfeiter*, Vita di Carl Wihelm Becker, Chicago 1979.

– L. BRUNETTI - *Opus Monetale Cigoi*, Bologna 1966.

– G. MANFREDINI - *I Falsi Numismatici*, Brescia 1981.